

La Task force Diavoli nel su afghano

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **80 (2008)**

Heft 6

PDF erstellt am: **24.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283788>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

La Task Force Diavoli nel sud afghano

GIANANDREA GAIANI



Gianandrea Gaiani

I veicoli tattici Lince, gipponi protetti contro le mine e gli ordigni stradali, bloccano il traffico sulla strada e nelle piste polverose che conducono al villaggio di Delaram. Quando il dispositivo è schierato l'elicottero da trasporto CH-47 scende rapidamente di quota fino a posare il carrello sul manto d'asfalto. Una sosta di un paio di minuti con le pale dei rotori che continuano a fendere l'aria bollente, giusto il tempo di far sbarcare truppe e materiale dalla rampa posteriore e il pesante Chinook raggiunge il velivolo gemello rimasto in aria a tenere sotto controllo la zona.

Per raggiungere Delaram l'elicottero è il mezzo più rapido, appena un'ora e mezzo di volo da Herat con una sosta per il pieno a Farah City dove una base in continua espansione ospita un Provincial Reconstruction Team americano e le forze speciali italiane e statunitensi.

Da gennaio 2009 sarà operativa anche la base di un battaglione del 7° reggimento alpini della brigata Julia destinato a rafforzare la presenza alleata nella parte meridionale del Regional Command West.

Quando abbiamo visitato la Patrol Base Delaram, alla fine di agosto, era presidiata dalla "Task Force Diavoli" guidata dal capitano Giordano Gemma con meno di cento soldati, quasi tutti della 4a compagnia del 66° reggimento aeromobile di Forlì. Trentenne di Foligno, Gemma è un veterano dell'Iraq ma anche di questa zona dell'Afghanistan dove nell'autunno 2006 venne schierata una compagnia del 66° per contrastare le penetrazioni talebane che da Helmand si spingevano proprio nella provincia di Farah.

"Qui la presenza degli insorti è molto forte" sottolinea l'ufficiale ricordando il ruolo strategico di questa postazione nel controllo delle vie di comunicazione tra il sud e l'ovest afgano. Helmand è a pochi chilometri e la base britannica di Camp Bastion a meno di 60. Più che la porta del sud il distretto di Delaram è già sud poiché sul piano amministrativo appartiene alla provincia meridionale di Nimroz ma

è stato inglobato in quella di Farah per consentire al Regional Command West (uno dei cinque comandi alleati in Afghanistan) a guida italiana di farne un baluardo contro la penetrazione talebana.

"La nostra missione prioritaria è mantenere sicura quest'area e garantire la libera circolazione lungo la Ring Road" – dichiara Gemma mostrando la mappa della zona – *"e questo significa pattugliamenti, check-point al fianco dell'esercito e della polizia locali, distribuzioni di aiuti umanitari ma anche frequenti contatti con i capi locali e raccolta d'informazioni"*.

Attività complesse che espongono direttamente i plotoni che si muovono tra i villaggi alla ricerca di armi e depositi talebani in un'area tra le più ricche di coltivazioni di oppio, dove la popolazione pashtun simpatizza apertamente con i jihadisti e ogni angolo di terreno desertico può nascondere mine, bombe stradali o residuati bellici come i proiettili di artiglieria il cui esplosivo viene recuperato per produrre ordigni improvvisati che sono responsabili di gran parte del migliaio di caduti alleati dall'ottobre 2001, quasi 200 dei quali uccisi quest'anno.

Operativa da maggio, la Patrol Base Delaram è protetta dagli Hesco-bastion (palizzate costruite con reti metalliche riempite di pietre) realizzati dal Genio militare a protezione di un complesso che include anche le basi di un centinaio di soldati afgani e di una cinquantina di consiglieri militari e forze speciali americani di Enduring Freedom.

A dispetto delle polemiche e delle sfumature che in Europa caratterizzano il dibattito sulle differenze tra le operazioni Enduring Freedom e dell'International Security Assistance Force (la prima di caccia ai talebani la seconda di solo contrasto) qui in prima linea i soldati italiani, spagnoli e americani combattono e lavorano insieme affrontando al fianco dei commilitoni dell'Afghan National Army le frequenti offensive talebane. Del resto i raids aerei che ogni giorno forniscono appoggio alle colonne afgane o di ISAF/Nato sono compiuti quasi sempre da jet statunitensi che dipendono dal comando di Bagram di OEF (Operation Enduring Freedom) guidata dallo stesso generale David McKiernan posto alla testa di ISAF.

A Delaram il fortino italiano è stato realizzato tra i ruderi di una vecchia postazione sovietica semidistrutta alla fine degli anni '80 dai mujhaidin. Oltre agli Hesco-bastion la postazione è protetta anche da un muro di cinta e da sacchetti di sabbia sui quali si ergono i punti di osservazione e di tiro per le armi pesanti.

Fortificazioni indispensabili per una base situata nel mezzo di un'area talebana tra la provincia di Helmand e i "santuari" talebani di Bakwa, Gulistan e Bala Buluk: distretti della provincia di Farah tradizionalmente controllati dai jihadisti che però in giugno hanno perso il controllo di Bakwa in seguito all'offensiva "Bazaar di spade" condotta da marines americani, truppe afgane e forze speciali italiane.



Naturale quindi che i talebani abbiano già attaccato diverse volte la Patrol Base che ostacola i loro movimenti tra il sud e l'ovest afgano.

Lo scontro più impegnativo risale al 28 luglio quando lo scambio di colpi è durato almeno 40 minuti. "Abbiamo sentito l'impatto del primo razzo, caduto a 50 metri" ricorda il maresciallo ordinario Egidio De Lorenzo, trentunenne di Potenza. "Sono corso sulla torretta con una squadra mentre arrivavano altri razzi, colpi di mortaio e raffiche di armi automatiche sparate da lunga distanza alle quali abbiamo risposto con le mitragliatrici Browning e MG mettendo in fuga gli attaccanti".

Un altro attacco, con due colpi di mortaio da 82 millimetri che hanno mancato il bersaglio, si è verificato il 27 agosto ancora una volta in pieno giorno poiché i talebani evitano di impegnare combattimento di notte consapevoli del vantaggio rappresentato da camere termiche e dai visori notturni impiegati dalle truppe alleate. La Patrol Base Delaram è ben difesa dalle compagnie italiane che da Herat si alternano quaggiù in turni massacranti di tre settimane nelle quali le povere condizioni di vita offerte dalla base e gli oltre 60 gradi centigradi raggiunti nelle ore più calde mettono a dura prova uomini e materiali. Oltre ai fanti (attualmente alpini della Julia) le compagnie dispongono di un team sanitario, di artigiani esperti e di addetti alle comunicazioni con il comando aereo di ISAF (J-TAC). Una componente indispensabile assegnata a tutti gli avamposti e i Provincial Reconstruction Team in Afghanistan per poter chiedere l'intervento dei jet che rappresentano spesso l'unica possibilità di non essere travolti dai jihadisti in caso di attacchi alle basi ma soprattutto in caso di imboscate alle pattuglie lungo le piste o sulla Strada 515.

Una striscia che unisce Delaram a per Farah lungo 80 chilometri di sabbia e pietre, terreno ideale per gli IED (ordigni esplosivi improvvisati), che gli americani hanno ribattezzato "Hell Road".

Le azioni talebane risultano più efficaci contro le mal equipaggiate forze di sicurezza afgane.

L'esercito dispone solo di kalashnikov e lanciarazzi Rpg, utilizza pick-up civili privi di protezione o blindature e i soldati solo in rari casi indossano giubbotti antiproiettile ed elmetti in kevlar.

La polizia è in condizioni ancora peggiori e a Delaram è stata colpita anche da due attacchi suicidi compiuti in pieno centro il 15 maggio e il 18 giugno che provocarono 20 morti e 22 feriti, molti dei quali portati alla base italiana per i soccorsi e poi evacuati dagli elicotteri a Herat e Farah.

"La presenza italiana è ben vista dalla popolazione proprio perchè forniamo aiuti e cure mediche in un'area dove non esistono strutture sanitarie e dove l'unico medicinale è l'oppio, consumato da tutti al punto che non ho mai dovuto praticare anestesie durante gli interventi" spiega il capitano medico Federico Norante che ammette di non aver mai visto donne a Delaram, segregate in casa e condannate a non ricevere cure neppure se malate o ferite.

La propaganda talebana e la rigide tradizioni religiose di una popolazione in gran parte analfabeta rendono spesso vani gli sforzi per migliorare le condizioni di vita dei civili. "In giugno gli americani costruirono un piccolo ospede

dale – racconta Norante – *ma i talebani lo bruciarono pochi giorni dopo dicendo alla popolazione che gli infedeli volevano usarlo per guardare le loro donne".* ■

